

Le sei dimensioni di un pezzo di argilla

Roberto La Motta

**LE SEI DIMENSIONI
DI UN PEZZO DI ARGILLA**

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Roberto La Motta

Tutti i diritti riservati

Back è un ragazzo inquieto, che mentre vive le sue giornate da ragazzo arriva ad un punto di non ritorno, dovuto alla sua difficoltà di emozionarsi ancora in questa società che ha come unico stupefacente la lotta Uomo-Tempo. In questo spaccato sentimento riesce a far un elenco delle sue passate emozioni, incarnando esse in periodi della sua vita dannata.

Così riesce, tra varie peripezie e amici, a stilare sei dimensioni del suo essere, capaci di portare le soluzioni a una società ormai malata.

Fino a concludere che delle emozioni l'eccezionale salvezza è quella potenza data dalla forza del sentimento per qualcuno.

Il porto. Soleggiata giornata di un fine Dicembre. Le navi si scontrano con le onde ingenuie. Il mare ospita tenui ricordi di un sole di estate. La lontana battaglia tiene sul suo dorso orlato di schiuma marina i pescatori che hanno approfittato di questo regalo estivo. Le impronte dei loro stivali si notano sulla spiaggia. Il cielo suona in volo le mirabolanti orbite di gabbiani e sperduti cormorani. La ferraglia delle navi rumoreggia sotto questo timido e quieto largo di vita.

Ospiti di questo mondo, padroni di questo servizievole marasma, da ognuno chiamato proprio mondo.

Si frantuma e si concretizza l'innunerevole bisogno di un ostinato sguardo oltre i monti che fanno da ponte ad un arcobaleno di pensieri.

Il porto fumante. L'aria che diventa pesante. Lo strazio o il fascino di un viaggio d'oltremare. Profondo e sommerso. Galleggiante o disperso.

Ogni viaggio ha un porto, almeno d'inizio. Porto disonesto, porto chiaro e limpido, porto che porta dove nessun porto porta. Immenso sogno per chi il mare non lo ha visto mai, orrendo incubo per chi in mare

ha perso ore e sudore. Porto dello spasmo, porto del vizio, porto del fumo, porto dell'oscuro; porto di foto, porto di panorami, porto di giocosi bambini.

Cresce il porto con i suoi abitanti e con i suoi viaggiatori, chi solo andata e chi ci ritorna.

Libero rimpatrio per chi cerca abbracci amici, libero espatrio per chi cerca fortuna lontano dalle radici. Lo squarcio della tromba delle navi fa breccia nel sottile lenzuolo della quiete di un porto insonne, mai morto.

Porto, padrone di mille menti che pensano un mondo lontano.

Logico sfinimento di una corsa contro il tempo. Innamorato sguardo di chi il mare lo sostituisce con autostrade di sogni; o chi, timido, lo sostituisce al massimo con delle superstrade. Porto di chi si sofferma e porto di chi si afferma; porti di chi fugge e porto di chi si ferma.

L'immortale labirinto di significati che ogni luogo assume per ognuno.

Il porto è l'evidenza di questo giorno estivo. Il porto che può seccare gli animi di ogni descrizione. Il porto che apre a mille visioni. Si chiudano gli occhi e si pensi al proprio porto. C'è sempre un buco irrisolto, un orario nascosto, dove le nostre palpebre vorrebbero assaggiare una certa brezza marina dal sapore di

viaggio, dal sapore di lontano, dal sapore strano. Da cui partire e fare il conto di tutti i porti varcati, i soli maltrattati, gli orizzonti violentati, senza nemmeno accorgercene.

Qui, li violenta Back. Con il suo sorriso sempre presente. I suoi schiamazzi contro le nuvole. Il suo superficiale stato psicolabile. Lui! L'orario nascosto, il vascello sepolto nei fondali marini di vertigini di questa vita.

Le circostanze, le vicende, le stranezze, le raffinate trasgressioni, tutte in un cilindro magico dove perdersi nel bianco coniglio, svegliatosi appena per sognare una carota. Back, si sorreggeva le sue emozioni pendolando le gambe dalle invasature di questo porto di tutti e di nessuno. Non era deleterio l'assumere quest'aria cupa e malvagia per i polmoni, ma era pura vita per l'anima. Lui vedeva nel porto uno scambio di oro e argento tra vite e trasgressioni di ognuno. Il tizio che passa può avere mille storie da raccontare, ma chissà se riesce a superare l'adrenalina di una vita vissuta senza quella stanca pausa che v'è in ogni giornata. Lui era lì, dietro i suoi occhiali neri pece, ogni filo di sua barba parlava con il mare.

Era poco più che un ventenne, gli occhi scuri e profondi, capelli lunghi e barba arricciata, alto, un figlio della sua generazione e niente più.

Se questo niente più stesse a significare che ogni giovane abbia nello stesso attimo la superficialità di ridere al nulla e la profondità di soffermarsi lontano dal futile apparire. Back aveva riempito il suo tragitto di vita con lunghi momenti di bellezza e trasgressione, non scialba e vuota, ma con il senno di chi di vita vuole acculturarsi, senza piegarsi a paura alcuna, di chi vuole vivere di musica, eccessi, sbalzi, balzi, rischi, limiti e indispensabili emozioni. Aveva fatto della sua vita l'abrasione in un ginocchio per un ciclista scivolato sulla linea bianca, appena tracciata per delimitare la corsia. In poche parole, aveva fatto bruciare talmente questo tragitto che nemmeno tutta l'acqua in questo porto poteva togliere la forza di quel bruciore. Di quei bruciori a volte piacevoli e altre sgradevoli. Il sublime unire tra insopportabile e indispensabile.

Back sedeva perplesso oggi. A ciondolare quelle sue gambe che, fin lì, lo avevano portato in giorni di montagne russe e in altri di kamikaze. Non c'era altro intorno che potesse dargli fastidio, se non quell'assordante quiete di ogni giorno estivo in un invernale stagione.

Si accalcavano le sue forze ma da lì non si muoveva.

Voleva riposo o voleva un altro sogno da straziare?

Guardava il mare. Assopito. Insospettito dalla pre-

senza di pescatori così fortunati da trovare queste condizioni climatiche per affogare la loro massima cacciagione a tirare un ignobile filo fatto di nulla per colpire chi tra gli animali non ha colpe, nemmeno quello della parola.

Che tra le colpe, quella degli umani è la più catastrofica. Ospita in essa vantaggi e svantaggi; come l'indispensabile e l'insopportabile di Back.

La parola è un ordigno talmente forte, che colpisce tutti e in qualsiasi rango. Tra i più eruditi, e quelli più ignoranti. La parola. Comunicazione è fatta se tu solo pronunci parola.

E perciò Back è qui in silenzio, forse stanco di questa guerra di comunicazione tra stili di vita e di morte fatta di innumerevoli vincitori e altrettanti vinti, questo passare da un lato e dall'altro talmente veloce che di reti ve n'è più che in un mare pescoso.

Lui sta qui in silenzio, mentre dentro la parola ignobile è incessante, come è giusto che sia. S'ingloba in lui un'aria annoiata, malinconica, inquieta.

Un orribile mostro gli si muoveva dentro. Si vedeva lontano un miglio che a un ragazzo come lui, con il sorriso come cavallo di battaglia, girava qualcosa per la testa, quando nascondeva esso sotto un bavero di noia, di concisa aria pensierosa. Ormai vicino al suo respiro si faceva strada il vocio dei suoi pensieri.

Mentre il mare sotto di lui luccicava di vari oli di motori, rovina di un mare sempre in movimento, era come arenato da questo solito lerciume di navi irrispettose.

Comprime in lui la sua voglia di natura. Il porto è sì sogno di libertà, ma è pur sempre l'altra faccia della medaglia, costrizione per un mare che vuole nei giorni sempre rinnovarsi; come gli uomini, dunque.

Si fa sempre più forte e udibile il vocio d'animo del giovane Back.

È un mare in tormenta. Ma non il solito mare di go-liardica agitazione, priva di senno e voglia di giocosa trasgressione. Era tormenta vera e propria. Bufera di un essere che tutto ha stretto, che tutto ha disunito, logorato, sorriso, che tutto ha avvinghiato, assaporato.

Tutto il suo essere di volontà aveva imbevuto fino a renderlo ubriaco.

Colpito più volte all'emozione. Scolpito più volte nell'arenarsi all'umore.

Ospita in lui il vocio malinconico e quello assatanato.

Il primo avvolgente, l'altro assonnato.

Back, il dissidio del presto bruciato.

Back: "Questa noia è qualcosa che mi devasta den-